

MIGRAZIONI E TRASFORMAZIONE URBANA A ROMA DALLA METÀ DELL'OTTOCENTO ALLA FINE DELL'ETÀ LIBERALE (1850-1920)

di Massimiliano Crisci

1. Introduzione

Le migrazioni in entrata e in uscita da una città e la mobilità residenziale intra-urbana sono i fenomeni sociodemografici che più influiscono sul mutamento del volume e della struttura della popolazione nei diversi quartieri. La mobilità delle persone rispecchia infatti la trasformazione dello spazio edificato e si intreccia con il cambiamento della forma e delle caratteristiche della città in una relazione di causa ed effetto.¹ D'altro lato, la città è una costruzione storica che muta nel tempo e lo fa con modalità sempre variabili, talvolta i cambiamenti avvengono in coincidenza con determinati eventi, altre volte in anticipo o in ritardo.² Lo studio congiunto delle migrazioni e della trasformazione urbanistica può fornire indicazioni utili a mettere in luce le cesure storiche che hanno coinciso con i momenti di mutamento e a comprendere le radici degli squilibri esistenti.³

Le migrazioni nell'area romana durante l'età liberale, indicativamente il periodo che va dalla nascita del Regno d'Italia all'avvio del regime fascista, avvennero in una fase di profonda trasformazione sociale in atto nella penisola ed ebbero come elemento di spinta la grande difficoltà delle aree rurali nel sostenere una popolazione in rapida crescita, cui si sommava il nuovo ruolo di capitale come potente fattore di attrazione.⁴

A partire dagli ultimi decenni del XIX secolo l'Italia era divenuta uno dei maggiori paesi di emigrazione nel panorama internazionale, ma parallelamente si intensificavano anche le migrazioni interne e il processo di urbanizzazione nelle grandi aree urbane del Centro-Nord.⁵

A Roma la crescita demografica prodotta dalle migrazioni fu rapida e andò di pari passo con un'espansione edilizia discontinua nel tempo, ma a tratti travolgente e quasi sempre guidata da logiche speculative, che resero strutturale il mancato incontro tra domanda e

¹ D. Myers, *Demographic Dynamism and Metropolitan Change: Comparing Los Angeles, New York, Chicago and Washington DC*, «Housing Policy Debate», 1999, 4, pp. 919-954; C.H. Mulder, *Population and housing: A two-sided relationship*, «Demographic Research», 2006, 13, pp. 401-412.

² L. Benevolo, *La città nella storia d'Europa*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1993.

³ J.-L. Pinol, *La mobilité dans la ville, révélateur des sociétés urbaines?*, «Annales de démographie historique», 1999, 1, pp. 7-15

⁴ A. Caracciolo, *Roma capitale: dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale*, Roma, Editori Riuniti, 1974.

⁵ A. Golini, *Migrazioni interne, distribuzione della popolazione e urbanizzazione in Italia*, in G. Rosoli (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana. 1876-1976*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1978, pp.153-187; L. Del Panta, *Evoluzione demografica e popolamento nell'Italia dell'Ottocento (1796-1914)*, Bologna, Editrice Clueb, 1984; P. Corti, M. Sanfilippo (a cura di), *Storia d'Italia. Migrazioni*, Torino, Einaudi, 2009; S. Gallo, *Senza attraversare le frontiere. Le migrazioni interne dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2012; C. Bonifazi, *L'Italia delle migrazioni*, Bologna, il Mulino, 2017.

offerta di abitazioni.⁶ Gli immigrati appena giunti tendevano a stabilirsi nel centro cittadino, salvo poi spostarsi in aree più esterne una volta stabilizzatisi anche a livello occupazionale.⁷ In generale, la costruzione di nuovi edifici dotati di abitazioni più comode e le demolizioni attuate nell'ambito dei piani di risanamento nei rioni più degradati favorivano un graduale allontanamento dei residenti dai rioni centrali ai rioni periferici e ai quartieri esterni adiacenti alle Mura aureliane.⁸ A Roma come nelle altre grandi aree urbane italiane, questo processo centrifugo con il tempo tenderà a svilupparsi, influenzato anche dalla crescente disponibilità di mezzi di trasporto.⁹

Facendo ricorso alla letteratura e alle fonti statistiche dell'epoca, il saggio intende analizzare le migrazioni e la mobilità abitativa nell'area romana tra il 1850 e il 1920, mettendo in relazione tali fenomeni con la profonda trasformazione urbanistica vissuta dalla città.¹⁰ Si è voluto prendere le mosse dai due decenni che hanno preceduto l'annessione della città al Regno d'Italia¹¹ per evidenziare come dal punto di vista demografico e migratorio la cesura tra ciò che è avvenuto prima e dopo il 1870 sia stata forse meno netta di quanto si è soliti ritenere.

Il lavoro è così articolato. Nel paragrafo che segue si presentano le fonti statistiche utilizzate nello studio, in primo luogo lo *Stato delle anime* e l'anagrafe della popolazione residente, mentre la sezione 3 offre un quadro di sintesi dell'andamento delle migrazioni nell'area romana tra il 1850 e il 1920. Nel paragrafo 4 viene analizzato il contesto migratorio durante il ventennio che ha preceduto la presa di Roma (1850-1870), prendendo in considerazione sia le forme di migrazione stabili che quelle temporanee e mettendo in luce come l'improvvisa crescita dei flussi in entrata abbia stimolato l'aumento dell'offerta abitativa e un'espansione urbana. Il paragrafo 5 tratta delle migrazioni a Roma nell'età liberale (1870-1920). Dopo avere tratteggiato il fragile contesto socioeconomico della nuova capitale, si illustra l'evoluzione delle caratteristiche professionali e delle aree di provenienza degli immigrati e si presentano alcuni aspetti delle trasformazioni in atto all'interno della città, prendendo in considerazione le direttrici dello sviluppo urbano, le principali aree di insediamento e la mobilità abitativa tra i rioni cittadini. Nel paragrafo conclusivo si tirano le fila del lavoro.

2. Le fonti statistiche

La rilevazione dei fenomeni migratori è notoriamente questione quanto mai complessa e nemmeno il graduale avanzamento nella qualità e nella quantità delle statistiche avvenuto

⁶ A. M. Seronde Babonau, *Roma. Dalla città alla metropoli*, Roma, Editori Riuniti, 1983; I. Insolera, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica 1870-1970*, Torino, Einaudi, 1993; L. Benevolo, *Roma dal 1870 al 1990*, Roma-Bari, Laterza, 1993; M. Sanfilippo, *Le tre città di Roma. Lo sviluppo urbano dalle origini ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

⁷ R. Bachi, *La mobilità della popolazione all'interno delle città europee*, Roma, Federazione nazionale fascista della proprietà edilizia, 1933; G. Favero, *La mobilità urbana nelle città italiane tra Otto e Novecento: fonti statistiche e anagrafiche*, «Cheiron», 25, 52, 2011, pp. 95-107.

⁸ L. Maroi, *Movimenti della popolazione romana nell'interno della città*, «Capitolium», 4, ottobre, 1928, pp. 376-391.

⁹ G. Mortara, *Le popolazioni delle grandi città italiane. Studio demografico*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1908.

¹⁰ Il tema della mobilità intra-urbana è poco studiato anche per la limitatezza delle fonti disponibili. Per una recente trattazione riferita ai paesi dell'Europa Meridionale tra il XVII secolo e i giorni nostri, si veda E. Canepari, M. Crisci (a cura di), *Moving Around in Town. Practises, Pathways and Contexts of Intra-Urban Mobility from 1600 to the Present Day*, Roma, Viella, 2019.

¹¹ Il 1850 è l'anno in cui papa Pio IX rientrò in città dopo la breve parentesi della Repubblica Romana di Mazzini, Armellini e Saffi.

negli ultimi decenni è riuscito a colmare l'ampio *gap* conoscitivo e a fornire una risposta a molte delle domande degli studiosi e degli addetti ai lavori.¹²

Detto ciò, affacciarsi allo studio della mobilità territoriale di un'epoca lontana oltre un secolo e cercare di farlo a partire da solide evidenze empiriche non può essere impresa semplice e richiede una disponibilità ad adattarsi alle limitate fonti quantitative esistenti che difficilmente potranno essere paragonabili a quelle attuali. Tuttavia, è interessante notare come il percorso di perfezionamento dei dati sulle migrazioni e sulla mobilità abitativa nel caso di Roma non sia andato sempre migliorando in modo lineare e anzi abbia evidenziato delle fasi alterne, caratterizzate talvolta da un declino qualitativo e da una diminuzione delle informazioni disponibili.¹³

Sulle immigrazioni e le emigrazioni a Roma precedenti il 1870 non sono disponibili dati di flusso di alcun genere.¹⁴ È tuttavia possibile stimare il saldo migratorio a partire dalla rilevazione dello *Stato delle anime* (*Status animarum*), che veniva svolta ogni anno in occasione della Pasqua a cura dei parroci, ciascuno dei quali deteneva i registri di popolazione della propria parrocchia. Tale fonte, disponibile dall'anno 1598, fornisce il computo totale della popolazione, l'ammontare annuo delle nascite e dei decessi e, a partire dall'Ottocento, il numero annuo dei matrimoni. Lo scarto tra la popolazione rilevata in due anni successivi nell'insieme delle parrocchie romane, sottratto il saldo naturale, ovvero la differenza tra numero dei nati e dei morti nel corso dell'anno considerato, consente di stimare l'“eccedenza migratoria” della città.¹⁵ Le stime derivanti dallo *Stato delle anime* permettono perciò di avere un'idea delle dimensioni del fenomeno migratorio nella Roma preunitaria e del suo peso nell'ambito della crescita demografica della città.¹⁶

A partire dal 1871, il volume delle informazioni sulla popolazione di Roma si fa molto più ampio e puntuale, grazie sia alle statistiche prodotte dal censimento che si svolge in Italia in quell'anno, che ai dati anagrafici diffusi con buona assiduità dalla Direzione comunale di statistica di Roma nell'ambito degli Annuari statistici. Tra la fine dell'Ottocento e i primi due decenni del Novecento i dati sui movimenti migratori e sui cambi di abitazioni interni alla città non sono certamente ricchi e dettagliati quanto le informazioni sulle nascite, i decessi e i matrimoni, più agevoli da raccogliere in modo esaustivo. Tuttavia, le informazioni disponibili possono essere considerate comunque sufficienti per costruire un quadro di massima

¹² C. Bonifazi, *L'Italia delle migrazioni*.

¹³ Basti pensare che tra il 1877 e il 1967 vennero periodicamente pubblicati dei dati sui cambiamenti di abitazione all'interno di Roma, che in seguito non saranno più diffusi fino all'inizio degli anni Duemila. Cfr. M. Crisci, *Migrazioni e trasformazione urbana. Roma 1870-2015*, in M. Colucci, S. Gallo (a cura di), *Rapporto 2016 sulle migrazioni interne in Italia*, Roma, Donzelli Editore, 2016, pp. 47-69.

¹⁴ E. Sonnino, *Popolazione e immigrazione a Roma: stime dei saldi migratori, 1620-1870*, in P. Corti, M. Sanfilippo (a cura di), *Storia d'Italia. Migrazioni*.

¹⁵ G. Friz, *La popolazione di Roma dal 1770 al 1900*, Roma, Edindustria Editoriale, 1974; E. Sonnino, C. Schiavoni, *Aspects généraux de l'évolution démographique à Rome: 1598-1824*, in *Annales de démographie historique*, 1982, pp. 91-109; E. Sonnino, *Popolazione e immigrazione a Roma*. Va detto che diversi studiosi hanno evidenziato sia i limiti del saldo migratorio calcolato a residuo, che l'imperfezione dei dati anagrafici. Per una lettura congiunturale delle migrazioni: cfr. A. Golini, *Migrazioni interne, distribuzione della popolazione*; G. Gesano, M. Misiti, *Insedimento della popolazione e assetto del territorio*, in A. Golini (a cura di), *Tendenze demografiche e politiche della popolazione. Terzo Rapporto IRP*, Bologna, il Mulino, 1994.

¹⁶ Lo *Stato delle anime* non offre sempre informazioni del tutto affidabili dal punto di vista qualitativo e tratteggia talvolta un quadro sfuocato e incompleto dei flussi che coinvolgevano la città eterna. Tuttavia, dopo il censimento del 1853 il margine di errore presente nella fonte si riduce su livelli accettabili, simili a quelli presenti nelle rilevazioni compiute da altri Stati italiani, e a partire dal 1861 le statistiche pubblicate mostrano un'affidabilità ancora maggiore. Cfr. Friz, *La popolazione di Roma dal 1770*.

abbastanza chiaro delle principali caratteristiche della mobilità territoriale in quella fase storica.

Nel paragrafo che segue le fonti statistiche vengono utilizzate per far emergere il peso delle migrazioni sull'incremento demografico di Roma e per costruire un quadro di sintesi delle principali tendenze migratorie dal 1850 al 1920.

3. Le dinamiche migratorie dal 1850 al 1920: uno sguardo d'insieme

Nel 1908 il demografo Giorgio Mortara nel suo pionieristico volume *Le popolazioni delle grandi città italiane*, notava che tra il 1871 e il 1901 la popolazione italiana nel suo complesso era aumentata di oltre 6 milioni di abitanti grazie al solo saldo naturale, che aveva anche compensato la perdita di oltre 2 milioni di migranti trasferitisi all'estero, mentre nelle grandi città della penisola la crescita demografica era dovuta per tre quarti alla dinamica migratoria.¹⁷ Nel caso di Roma il ruolo delle migrazioni era ancora più centrale e pesava addirittura per il 90% nel forte incremento demografico di quel periodo.

D'altro canto nell'area romana il saldo naturale era tradizionalmente negativo per lo squilibrio nella composizione per genere dei residenti, legato al cospicuo afflusso in città di gruppi di popolazione ad ampia maggioranza maschile, come i militari, i religiosi, i servitori e gli artigiani, celibi oppure coniugati ma non accompagnati dalle famiglie.¹⁸

Dando uno sguardo all'evoluzione della popolazione di Roma nel periodo 1850-1920 (Fig. 1), si nota come la dinamica migratoria abbia rappresentato per larghi tratti l'unica componente di crescita (1850-1880) oppure di gran lunga la principale (1880-1920), mentre la dinamica naturale pur avendo avuto un rilievo crescente nel tempo, non è mai pesata per più che un quarto della variazione demografica complessiva.

Assai noto ed evidente è il salto di livello dell'incremento demografico nei decenni successivi al 1870, sempre superiore al 2% medio annuo, quando la nuova capitale fu investita dalle intense migrazioni provenienti dal resto d'Italia e con l'afflusso di tante famiglie visse anche un notevole risveglio del saldo naturale, fatto inedito da diversi secoli per la città.¹⁹

Meno noto è il fatto che la popolazione della città fosse già in crescita nel ventennio che precedette la sua annessione al Regno d'Italia,²⁰ una vivacità demografica per certi versi sorprendente nel contesto di stagnazione socioeconomica dello Stato Pontificio. In particolare, nel decennio che precedette la breccia di Porta Pia il tasso di variazione medio annuo (+1,9%) fu molto vicino a quello che in seguito si sarebbe avuto negli anni a cavallo del 1900. Più avanti verranno discusse le possibili motivazioni di un incremento demografico così accelerato, che non si esauriscono nell'impatto degli eventi bellici dell'epoca e del conseguente ridimensionamento territoriale dello Stato Pontificio, che sono invece sufficienti per spiegare il picco nel saldo migratorio del 1861 (Fig. 2).

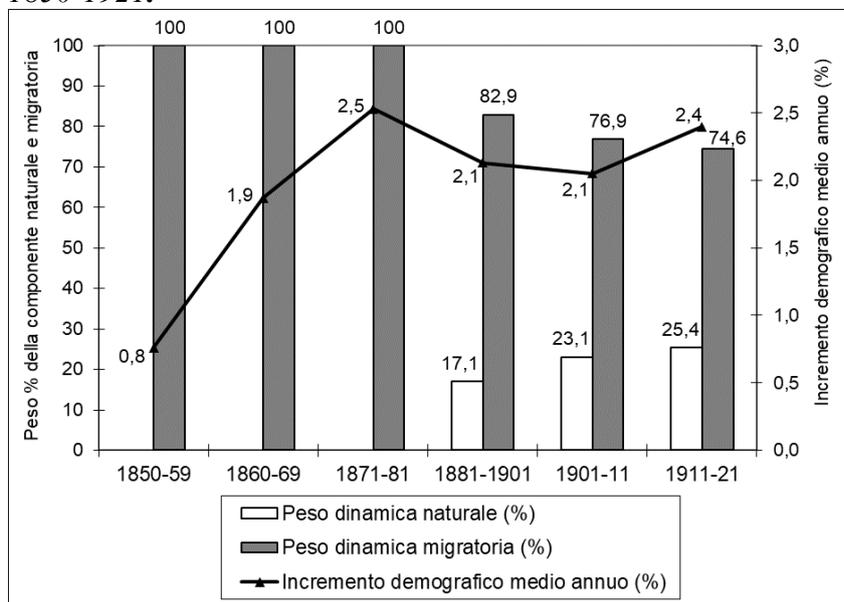
¹⁷ G. Mortara, *Le popolazioni delle grandi città italiane*.

¹⁸ E. Sonnino, *Popolazione e immigrazione a Roma*; V. Vidotto, *Roma contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

¹⁹ E. Sonnino, C. Schiavoni, *Aspects généraux de l'évolution démographique*.

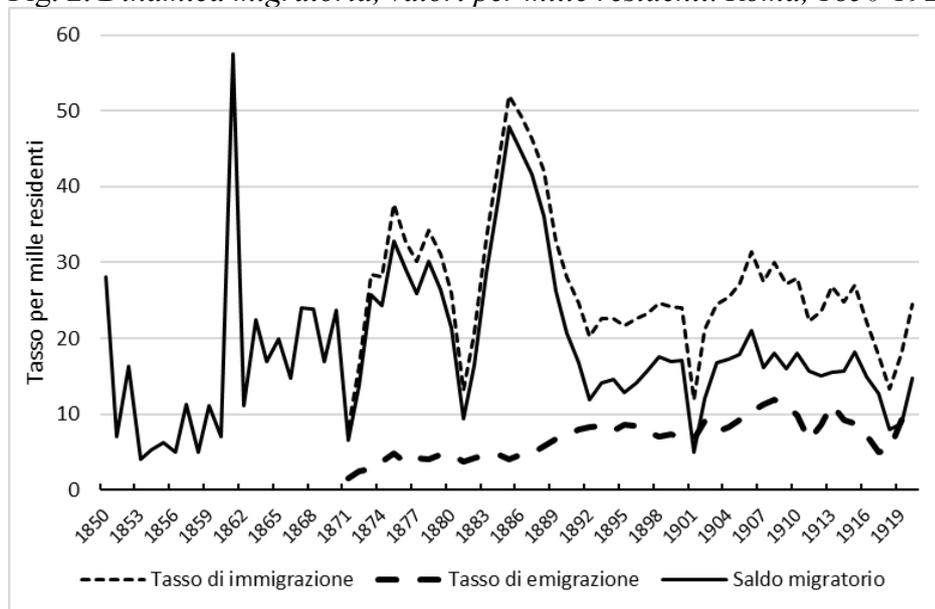
²⁰ E. Sonnino, *Popolazione e immigrazione a Roma*.

Fig. 1. *Peso della componente naturale e migratoria nell'incremento demografico. Roma, 1850-1921.*



Fonte: a) per il periodo 1850-1869: G. Friz, *La popolazione di Roma dal 1770 al 1900*, Roma, Edindustria Editoriale, 1974; b) per il periodo 1871-1921: Comune di Roma, Ufficio di Statistica e Censimento, *Annuario statistico della città di Roma dell'anno 1964*, Roma, 1969.

Fig. 2. *Dinamica migratoria, valori per mille residenti. Roma, 1850-1920*



Fonte: per il periodo 1850-1870, G. Friz, *La popolazione di Roma dal 1770 al 1900*, Edindustria Editoriale, Roma, 1974; per il periodo 1871-1921, Comune di Roma, Ufficio di Statistica e Censimento, *Annuario statistico della città di Roma. Anno 1964*, Roma, 1969.

Negli anni '60 del XIX secolo l'attrattività migratoria di Roma si mantenne su livelli raramente sperimentati nei secoli precedenti²¹ e dopo la proclamazione a capitale assunse un trend di crescita ancora più marcato, soprattutto dopo il 1881, con l'esplosione della cosiddetta "febbre edilizia" che attirò masse di immigrati in cerca di fortuna dal resto d'Italia.

Con la successiva intensa crisi del settore delle costruzioni, innescatasi nel 1887-1888, la dinamica migratoria manifestò un calo graduale fino a toccare un punto di minimo nel 1892.²²

Negli anni conclusivi del XIX secolo, l'economia della capitale stentò a riprendere quota, il settore delle costruzioni si mantenne stagnante e il saldo migratorio si assestò su livelli molto più contenuti rispetto al decennio che aveva preceduto la presa di Roma. Sebbene con ritmi più rallentati, la popolazione romana continuò a crescere anche in questa fase e nel 1900 superò ampiamente le 400mila unità, il doppio rispetto al 1870. Nel primo ventennio del XX secolo la ripresa del settore edilizio favorì un rilancio economico nel contesto romano, la popolazione aumentò di oltre 250mila unità (+2,4% annuo) e la dinamica migratoria si mantenne vivace, fatto salvo un calo fisiologico negli anni della Prima guerra mondiale.

Nei prossimi due paragrafi si approfondirà l'analisi dei caratteri delle migrazioni e della mobilità abitativa a Roma nel ventennio che ha preceduto la fine dello Stato della Chiesa e nei primi cinquant'anni da capitale del Regno d'Italia, prestando particolare attenzione alla relazione tra i modelli insediativi dei residenti e degli immigrati e le direttrici della trasformazione urbana che avrebbe rapidamente cambiato il volto della città.

4. Prima della breccia (1850-1870): un contesto migratorio vivace tra mobilità stabile e temporanea

In questa sezione si concentra l'attenzione sul ventennio precedente la presa di Roma per far emergere gli elementi che hanno determinato la vivacità delle migrazioni e l'incremento demografico in un quadro di persistente stagnazione socioeconomica nello Stato Pontificio.

Si vuole così mettere in luce come alcuni aspetti della trasformazione urbana tipici della Roma post-unitaria siano avvenuti in continuità con processi analoghi già in atto nella Roma papalina. Ci si riferisce in particolare al fatto che l'area romana, da tempo attrattiva di consistenti flussi migratori stagionali, negli anni precedenti la breccia di Porta Pia vide un forte incremento delle immigrazioni stabili che provocò quella "fame di case" che da allora in poi avrebbe contraddistinto, in modo più o meno intenso, tutte le fasi della storia urbanistica della città.

4.1 Evoluzione e caratteristiche delle migrazioni

Nel XIX secolo le migrazioni che avvenivano nell'area romana non erano solamente trasferimenti "definitivi" della dimora abituale, come quelli che dal primo febbraio 1871 avrebbero lasciato tracce amministrative nei nuovi registri anagrafici della città.²³ Assai intensi erano anche i movimenti saltuari dei lavoratori che si trasferivano periodicamente senza essere censiti in alcun modo. All'inizio del XIX secolo Roma rientrava infatti in quello che secondo alcuni autori era il principale bacino migratorio europeo, un'area compresa tra la Maremma toscana e l'Agro romano che attraeva ogni anno almeno 100mila lavoratori stagionali dediti alle colture del grano e della vite, nonché alle attività che avevano sede a

²¹ *Ibidem.*

²² Per una approfondita analisi delle dinamiche della "febbre edilizia" e della successiva crisi del settore si veda: A. Caracciolo, *Roma capitale*.

²³ Direzione comunale di statistica, *Rapporto sul movimento dello Stato civile nel 1871*, Roma, 1872.

Roma legate ai settori dell'edilizia e dei servizi.²⁴ Queste migrazioni temporanee coinvolgevano braccianti e pastori, oltre alle più disparate professioni, dai cuochi, ai camerieri e ai commercianti, con specializzazioni differenti a seconda del paese di provenienza e del periodo di migrazione. I flussi in città e le diverse attività ad essi collegate talvolta si alternavano in modo coordinato, come nel caso dei macellai di Norcia (Umbria), che si trasferivano ogni anno a Roma tra ottobre e marzo ed erano soliti accordarsi con i venditori di cappelli di Falerona (Marche), presenti invece da maggio a settembre, in modo da affittare un solo locale e utilizzarlo a turno, d'inverno come macelleria e in estate come cappelleria.²⁵

I dati del primo censimento italiano, svoltosi nel 1861, evidenziano come a distanza di mezzo secolo le principali direttrici delle migrazioni stagionali avessero mantenuto caratteristiche analoghe.²⁶ Dopo il 1870 queste forme di mobilità non si interruppero, semmai mutarono le attività svolte e, come vedremo meglio avanti, la rapida crescita fisica della capitale vide il fondamentale contributo di molti braccianti trasformati in operai edili.

Passando a considerare la componente stabile della popolazione romana, il saldo migratorio negli anni '50 del XIX secolo fu crescente in modo moderato e solo dal 1861 si verificò un boom delle immigrazioni, riconducibile soprattutto ai noti eventi politici e bellici.²⁷ Roma accolse numerosi esuli provenienti dal Regno delle Due Sicilie e dai propri ex territori ora annessi dal neonato Regno d'Italia²⁸. Consistente fu anche l'arrivo di immigrati dalle campagne del Lazio, soprattutto a seguito della riduzione del territorio statale che portò a guardare con maggiore interesse a Roma per la ricerca di opportunità di occupazione.²⁹ Dopo un ridimensionamento delle migrazioni nel 1862, l'aumento del saldo migratorio rimase costante fino al 1870 e rappresentò l'unico fattore di crescita della popolazione romana nel decennio precedente la breccia di Porta Pia. Poche sono le informazioni sulle caratteristiche dei migranti in questa fase. La composizione per età e genere del saldo migratorio ha fatto ipotizzare che soprattutto nel decennio che ha preceduto la presa di Roma si siano rafforzati anche i trasferimenti verso la città da parte di famiglie e quelli motivati da ricongiungimento familiare.³⁰

La diffusione dei primi collegamenti ferroviari, che avvenne proprio in quegli anni, fu un fattore che contribuì in modo rilevante all'intensificarsi dei flussi migratori verso Roma.³¹ La città viveva infatti da secoli in una situazione di profondo isolamento, al centro del deserto poco produttivo e malarico dell'Agro romano, il cui attraversamento a bordo delle diligence era impegnativo e pericoloso per il rischio di contrarre il morbo e di essere aggrediti dai briganti. Durante il papato di Pio IX, iniziato nel 1846, furono costruite le linee ferroviarie

²⁴ J. Lucassen, *Migrant Labour in Europe 1600-1900. The Drift to the North Sea*, London-Sydney-Wolfeboro, Croom Helm, 1987; S. Gallo, *Senza attraversare le frontiere*.

²⁵ Cfr. A. Mori, *Caratteristiche delle migrazioni periodiche in Roma*, in C. Galassi Paluzzi (a cura di), *Atti del II Congresso nazionale di studi romani*, Roma, 1931, II, citato in G. Friz, *La popolazione di Roma dal 1770*.

²⁶ Il censimento del 1861 fu condotto dalla Direzione della statistica generale del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio e raccolse numerosi dati anche sulle migrazioni, deducibili sia dall'informazione sul luogo di nascita del censito che da un'apposita rilevazione sulle emigrazioni "periodiche" interne e internazionali. Cfr. C. Bonifazi, *L'Italia delle migrazioni*.

²⁷ Tra il 1859 e il 1860 lo Stato Pontificio subì un'offensiva militare del Regno di Sardegna che ne ridusse il territorio al solo Lazio. Nel 1861, a seguito di una serie di referendum popolari, venne sancita l'annessione al neonato Regno d'Italia dei territori pontifici della Romagna, delle Marche e dell'Umbria.

²⁸ S. Negro, *Seconda Roma. 1850-1870*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 2015.

²⁹ V. Vidotto, *Roma contemporanea*.

³⁰ In particolare, nel decennio 1860-1869 i saldi migratori maschili e femminili toccavano livelli elevati per l'epoca e si equivalevano, evento assai poco frequente nei due secoli precedenti. Cfr. E. Sonnino, *Popolazione e immigrazione a Roma*.

³¹ M. Sanfilippo, *Le tre città di Roma. Lo sviluppo urbano dalle origini ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

che collegavano Roma con Bologna, Firenze, Napoli e Grosseto e con diverse località del Lazio, come Civitavecchia, Frascati e Velletri, tutte inaugurate tra il 1856 e il 1866.³² La decisione di Pio IX rivoluzionò il sistema dei trasporti dello Stato Pontificio, dopo che in passato l'utilizzo del treno era stato duramente osteggiato dal suo predecessore, il reazionario Gregorio XVI, fiero oppositore della modernità.³³ L'importanza delle ferrovie venne evidenziata all'epoca anche dallo storico Ferdinand Gregorovius, che in prospettiva immaginava per Roma un ruolo centrale nel panorama urbano italiano proprio grazie al miglioramento della sua accessibilità.³⁴ L'esistenza di collegamenti ferroviari favorì effettivamente l'interscambio migratorio tra la città e il resto d'Italia e contribuì anche nei decenni successivi a rafforzarne il ruolo di polo migratorio.

4.2 *Trasformazione urbana e modelli insediativi*

Alla metà dell'Ottocento oltre i due terzi del territorio all'interno delle Mura aureliane era disabitato e occupato da ville, orti e giardini. Solo in alcune zone ben circoscritte erano presenti degli insediamenti esterni alla cinta delle mura, come fuori Porta del Popolo lungo la via Flaminia e nei dintorni della basilica di San Paolo lungo la via Ostiense.³⁵

All'interno delle mura la popolazione era distribuita in modo poco uniforme e si concentrava soprattutto nei rioni centrali dell'ansa sulla riva sinistra del Tevere e nei due rioni sulla riva destra (Borgo e Trastevere). Nei rioni periferici di Monti, Campo Marzio e Trastevere era solita insediarsi la maggior parte degli immigrati appena giunti in città.

Nei due decenni precedenti la presa di Roma, l'afflusso di migranti e la crescita demografica posero all'ordine del giorno la necessità di offrire delle abitazioni dignitose ai nuovi arrivati. Come afferma Silvio Negro, «la popolazione cresceva e [...] c'era bisogno di case», motivo per cui intorno al 1860 dalle colonne dei giornali locali era al centro del dibattito cittadino l'idea di delineare un piano di crescita urbana che riappropriasse alla città anche alcune aree un tempo abitate e poi abbandonate per secoli.³⁶ In particolare l'altopiano orientale, all'epoca occupato da vigne e giardini, era ritenuto già allora particolarmente indicato per la sua migliore ventilazione che lo rendeva più salubre dei rioni centrali prossimi al Tevere rispetto al rischio di infezioni malariche.³⁷

L'incremento demografico portò all'espansione della città in diverse aree interne alle mura: verso porta del Popolo e piazza di Spagna, nelle zone del Quirinale, dell'Esquilino e della Suburra.³⁸ Trovò inoltre ampia applicazione l'editto del 1826 del segretario di Stato di papa Leone XII, il cardinal della Somaglia, che concedeva l'esenzione dall'imposta fondiaria per tutto il XIX secolo ai proprietari che avessero restaurato, ampliato o costruito *ex novo* immobili per uso abitativo, sottoponendo il progetto ad approvazione preventiva e senza sfrattare gli inquilini o aumentare il canone di affitto.³⁹ La misura aveva finalità sociali

³² Nel 1846 fu emanata la Notificazione per la costruzione di una serie di linee ferroviarie che furono inaugurate nell'arco dei due decenni successivi: la Roma-Frascati (1856); la Roma-Civitavecchia (1859); la Roma-Velletri-Ceprano (1862), che poi proseguiva per Napoli sul territorio del Regno delle Due Sicilie; la Strada Ferrata degli Appennini (Bologna-Pistoia, 1864); la Roma-Ancona-Bologna (1866). Cfr. M. Panconesi, *Le ferrovie di Pio IX: nascita, sviluppo e tramonto delle strade ferrate dello Stato Pontificio (1846-1870)*, Cortona, Calosci, 2005.

³³ M. Sanfilippo, *Le tre città di Roma*.

³⁴ Cfr. S. Negro, *Seconda Roma*, p. 15.

³⁵ G. Friz, *La popolazione di Roma dal 1770*.

³⁶ Cfr. S. Negro, *Seconda Roma*, p. 47.

³⁷ *Ivi*, p. 50.

³⁸ M. Sanfilippo, *Le tre città di Roma*.

³⁹ La vigenza dell'editto del cardinal della Somaglia, in origine limitata ad un triennio, di fatto era proseguita senza soluzione di continuità negli anni successivi, finché Gregorio XVI, con altro provvedimento del 9 maggio 1842, stabilì che l'editto promulgato per la benevolenza di Leone XII sarebbe rimasto in vigore fino a

protettive nei confronti delle famiglie indigenti e mirava a contenere le diffuse situazioni di degrado architettonico presenti nel centro cittadino, ma favorì anche una disordinata densificazione immobiliare, con il moltiplicarsi di accorpamenti e sopraelevazioni di edifici spesso già assai degradati.⁴⁰ Di conseguenza, in alcune zone della città la densità abitativa toccò livelli elevatissimi che non giovavano alla qualità della vita dei residenti: nel 1860 nei rioni centrali dell'ansa del Tevere vivevano tra i 750 e i 825 abitanti per ettaro di terreno edificato, oltre il doppio rispetto ai rioni periferici Monti e Trastevere. Nel cosiddetto “Claustro israelitico”, ovvero il Ghetto ebraico, la densità era ancora più alta e sfiorava i tremila abitanti per ettaro.⁴¹

La carenza di manutenzione degli edifici e il degrado presente nelle strade aveva intanto raggiunto livelli preoccupanti, anche per la confusa mescolanza di funzioni agricole, artigianali e residenziali che caratterizzava i rioni cittadini.⁴² Pur nell'immobilismo sociale ed economico dello Stato Pontificio, Pio IX cercò allora di mettere in atto un primo tentativo di modernizzazione urbana. D'altro lato non si trattava solo di un generico problema di decoro urbano, ma soprattutto di pressanti esigenze sanitarie e di sicurezza, in particolare rispetto al rischio di epidemie e di incendi.⁴³ Con il regolamento edilizio del 1864 e con la “pianta topografica di generale sistemazione delle strade e piazze” del 1866, l'amministrazione cittadina si assunse di fatto la responsabilità di far rispettare degli standard edilizi e presentò una forma embrionale di pianificazione degli interventi urbanistici utili alla città.⁴⁴

La condizione fortemente degradata dell'abitato e l'altissima densità abitativa saranno in seguito un fattore rilevante per il trasferimento di molti residenti dai rioni centrali a quelli periferici, da considerare a fianco dei numerosi traslochi forzati dagli sventramenti che avverranno all'indomani del 1870 nell'ambito dei lavori di adeguamento urbanistico della città al nuovo ruolo di capitale.

5. Le migrazioni a Roma nell'età liberale (1870-1920)

5.1 Il contesto socioeconomico della nuova capitale d'Italia

Nel 1870 Roma presentava ancora molti elementi tipici delle città di antico regime, sia dal punto di vista fisico, racchiusa com'era da antiche mura che la separavano dalla campagna dell'Agro romano, che come organizzazione sociale, economica e politica.⁴⁵ La città era capitale di uno stato che poneva solo ecclesiastici ai vertici del governo e della burocrazia e che vedeva nel papa un sovrano di fatto assoluto. Le attività della nobiltà si limitavano al mero consumo della rendita e un vero e proprio ceto borghese stentava a formarsi ed era

disposizione contraria. Cfr. F. Angelucci, *La Spina dei Borghi (1848-1930). Trasformazioni e restauri attraverso i fondi dell'Archivio Storico Capitolino*, Wuppertal, Steinhäuser Verlag, 2017.

⁴⁰ «La difficoltà nel destinare case ad un numero sempre più alto di persone, la moltiplicazione delle richieste di abitazioni nel centro della città, il conseguente aumento degli affitti, insieme ad una differente consapevolezza dell'abitare (impensabile fino a qualche anno prima), sfociarono nella consuetudine di ampliare gli edifici, in particolare sopraelevandoli». Cfr. F. Angelucci, *La Spina dei Borghi*, pp. 33-34.

⁴¹ Cfr. G. Friz, *La popolazione di Roma dal 1770*.

⁴² R. Morelli, E. Sonnino, C. M. Travaglini (a cura di), *I territori di Roma storie, popolazioni, geografie*, Roma, Università “La Sapienza”, Università “Tor Vergata”, Università “Roma Tre”, 2002; L. Francescangeli, *Il Titolo 54 e l'Ispettorato Edilizio. Introduzione alla ricerca nei fondi edilizi dell'Archivio Storico Capitolino*, in F. Angelucci (a cura di), *La Spina dei Borghi*.

⁴³ Negli anni 1837-1838, 1855-1856 e 1867-1868 la città ebbe dei picchi di mortalità provocati da epidemie di colera, inoltre la presenza di numerosi fienili adiacenti alle abitazioni aveva innescato diversi incendi. Cfr. G. Friz, *La popolazione di Roma dal 1770*; F. Angelucci, *La Spina dei Borghi*.

⁴⁴ F. Angelucci, *La Spina dei Borghi*.

⁴⁵ A. Caracciolo, *Roma capitale*; L. Benevolo, *Roma dal 1870 al 1990*.

inibito nei suoi timidi tentativi di mobilità verticale. L'unico ceto dotato di un certo dinamismo era quello dei cosiddetti "mercanti di campagna", grandi affittuari e ricchi amministratori dei latifondi dei nobili possidenti, che rimanevano comunque estranei alla gestione politica dello Stato.⁴⁶ Città di consumatori più che di produttori, si sosteneva in buona parte grazie all'assistenzialismo di una vasta rete di istituzioni, che compensava in parte le enormi sperequazioni di reddito esistenti, al punto che prima del 1870 circa il 30% dei romani si manteneva grazie a sussidi pubblici ed elemosine.⁴⁷

Pur non essendo ancora parte del Regno d'Italia, Roma venne designata capitale nel marzo 1861 dal parlamento del Regno sabaudo e lo divenne effettivamente nel luglio del 1871. Era una scelta in grado di superare ogni municipalismo e di mettere quasi tutti d'accordo non solo per i noti motivi simbolici e storici,⁴⁸ ma anche per una serie di considerazioni pratiche. La città era priva sia di una classe politica e dirigenziale che di un tessuto produttivo che potessero mettere in dubbio l'egemonia piemontese e la sua collocazione geografica, equidistante tra le regioni settentrionali e meridionali della penisola, era ideale per farne un luogo di composizione di interessi locali profondamente differenti. Una delle più valide motivazioni che spingevano a fare di Roma la nuova capitale d'Italia poggiava quindi essenzialmente sulla sua debolezza.⁴⁹

Date queste premesse, non stupisce più di tanto che il flusso più rilevante che si spostò verso Roma nel primo quindicennio dal 1870, ancora più che quello migratorio, fu quello dei capitali dei gruppi finanziari settentrionali ed esteri. Questi ultimi percepirono, fin da subito, le enormi potenzialità di profitto di un investimento nell'economia romana e non presero la direzione di attività produttive di tipo industriale preferendo puntare sul settore delle costruzioni, che dava ampie opportunità di svolgere attività speculative che coniugavano basso rischio e alti ricavi.⁵⁰ Roma diverrà in seguito una città moderna senza essere una città industriale, anche per l'assenza di un ampio mercato di riferimento nella regione circostante, ma soprattutto per la volontà politica dei vari governi nazionali di evitare una forte concentrazione operaia nella capitale e di impedire lo sviluppo di un mercato che potesse competere con i centri industriali del Nord.⁵¹ Una scelta che condizionerà l'evoluzione economica della città e darà alle migrazioni dirette a Roma un'impronta diversa rispetto a quelle delle grandi aree urbane del settentrione.

5.2 I caratteri delle migrazioni

Dopo un calo nella fase di transizione dallo Stato Pontificio al Regno d'Italia,⁵² le migrazioni verso Roma ripresero quota già a partire dal 1872 sospinte anche dal trasferimento dalla ex capitale Firenze dei primi uffici pubblici, come il Genio Militare e la Banca Nazionale.⁵³

Negli anni a venire sarebbe ulteriormente aumentato il vastissimo personale burocratico necessario alla nuova capitale, inizialmente in arrivo dalle regioni settentrionali e formato soprattutto da uomini soli e celibi, oppure sposati e in attesa di essere raggiunti dalla famiglia.

⁴⁶ M. Sanfilippo, *Le tre città di Roma*; V. Vidotto, *Roma contemporanea*.

⁴⁷ V. Vidotto, *Roma contemporanea*.

⁴⁸ F. Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, 1, Roma-Bari, Laterza, 1951.

⁴⁹ A. Caracciolo, *Roma capitale*.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Direzione comunale di statistica, *Rapporto sui movimenti dello stato civile nel 1871*, Roma, 1872.

⁵³ Nello stesso anno si ebbe anche un aumento delle emigrazioni dovuto al trasferimento di religiosi appartenenti ad ordini soppressi. Cfr. Direzione comunale di statistica, *Rapporto sul movimento dello Stato civile nel 1873*, Roma, 1874.

Un ricongiungimento che richiedeva un certo grado di stabilità abitativa e all'epoca veniva ritardato anche dalla preoccupazione per le febbri malariche che colpivano periodicamente l'area. Da allora sarà un tratto distintivo delle migrazioni verso Roma la forte presenza di impiegati pubblici, dall'età media relativamente elevata e propensi a mettere su famiglia nel luogo di destinazione, a differenza dei migranti che raggiungevano Milano, spesso occupati come operai e più in difficoltà nel percorso di stabilizzazione.⁵⁴

A fianco delle migrazioni stabili e “ad alta qualifica”, nella Roma post-unitaria erano ancora molto diffuse le migrazioni a carattere stagionale ad opera di pastori, cacciatori e contadini, che giungevano dalle campagne circostanti per lavorare nelle terre dei proprietari fondiari e spesso non si registravano in anagrafe.⁵⁵ La popolazione che non viveva stabilmente a Roma veniva definita “numerosissima” dagli osservatori dell'epoca.⁵⁶ Secondo i dati censuari del 1871 i cosiddetti “presenti per qualche tempo” erano pari al 12% della popolazione complessiva della città,⁵⁷ ma nel 1874 pesavano per quasi il 20% dei decessi totali, una quota molto alta dovuta al fatto che la popolazione temporanea era spesso «soggetta ai faticosi e micidiali lavori dell'Agro romano ed alle opere laboriose e pericolose delle nuove costruzioni».⁵⁸

La trasformazione terziaria dell'economia della città sarà lenta ma costante, come testimoniato anche dai dati anagrafici sulle professioni svolte dagli immigrati (Fig. 3). Nella Roma del 1886, la professione più diffusa tra i nuovi iscritti in anagrafe era quella del contadino e del bracciante giornaliero (19%), seguivano gli operai addetti del settore tessile e dell'abbigliamento (12%), gli impiegati e gli scrivani (11%) e gli operai addetti all'edilizia e ai trasporti (10%).⁵⁹ Nel 1913 il quadro era alquanto mutato, con una forte crescita nella quota degli immigrati inseriti nel segmento medio-alto del mercato del lavoro, in primo luogo gli impiegati (28%), ma anche i professionisti e gli artisti (7%). Particolarmente evidente era invece il ridimensionamento dei contadini e dei braccianti (3%), nonché degli addetti del settore dell'abbigliamento (6%).⁶⁰

⁵⁴ G. Mortara, *Le popolazioni delle grandi città italiane*.

⁵⁵ A. M. Seronde Babonaux, *Roma. Dalla città alla metropoli*.

⁵⁶ Direzione comunale di statistica, *Rapporto sul movimento dello Stato civile nel 1873*.

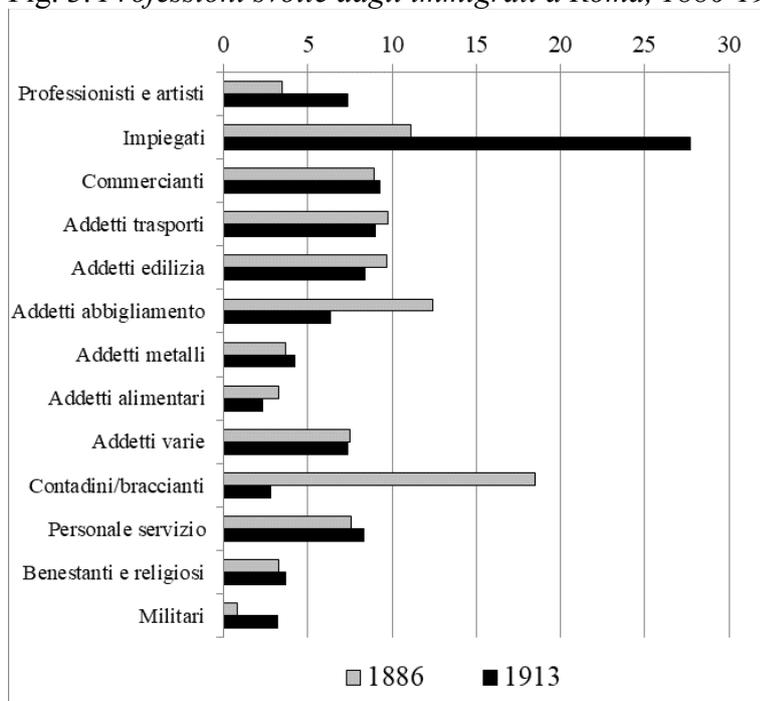
⁵⁷ In occasione del censimento del 1871 la popolazione presente venne suddivisa in “stabile” (210.620 unità), “di passaggio” (3.665 unità) e presente “per qualche tempo” (30.199 unità). Di questi ultimi, 11.641 persone dimoravano nell'agro romano su un totale di 15.128 presenti nell'area, dove si trovavano a rischio di quelle che erano definite “febbri intermittenti e perniciose” (la malaria) che erano spesso causa di morte. Cfr. Direzione comunale di statistica, *Rapporto preliminare sul censimento di Roma*, 1872.

⁵⁸ Direzione comunale di statistica, *Rapporto sul movimento dello stato civile nel 1874*, Roma, 1876, p. 14

⁵⁹ Direzione comunale di statistica, *Annuario statistico di Roma. Anno 1886*, Roma, 1890, vol. I.

⁶⁰ Comune di Roma, Servizio di statistica, *Annuario statistico. Anni 1913 e precedenti*, Roma, 1915; L. Maroi, *Il problema dell'immigrazione nella città di Roma*, «Capitolium», 3, giugno 1927, pp. 154-167.

Fig. 3. *Professioni svolte dagli immigrati a Roma, 1886-1913*



Fonte: nostra elaborazione su dati tratti da: Direzione comunale di statistica, *Annuario statistico di Roma. Anno 1886*; Comune di Roma, Servizio di statistica, *Annuario statistico. Anni 1913 e precedenti*.

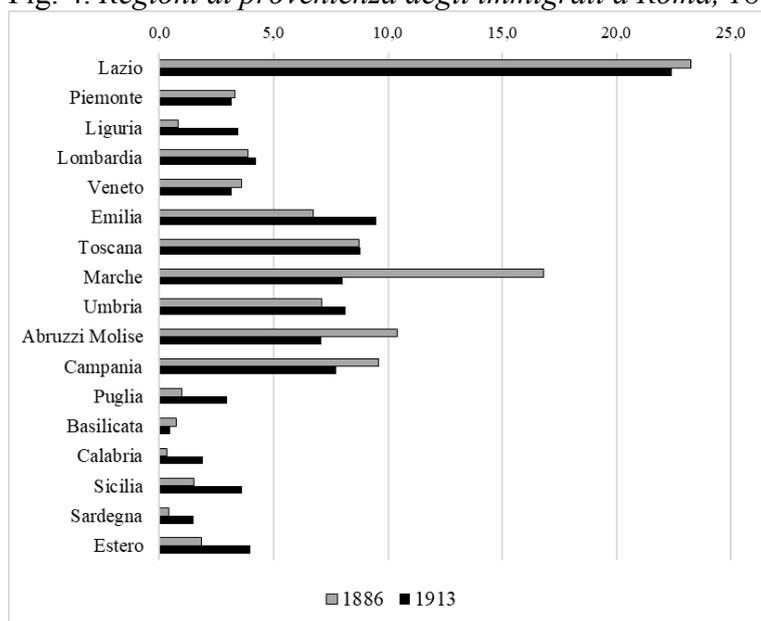
La quota degli immigrati addetti all'edilizia, sempre inferiore al 10%, appare ampiamente sottostimata rispetto all'intensa attività costruttiva, sia nel 1886 che nel 1913, ed è spiegabile anche con la forte componente di occupazione sommersa e precaria solitamente presente nel settore edile. Inoltre, i dati anagrafici riportano le dichiarazioni degli immigrati sulla professione svolta al momento dell'iscrizione ed è possibile che questa sia cambiata durante la permanenza a Roma. D'altra parte è cosa nota che, soprattutto nel periodo del boom edilizio, i flussi lavorativi a carattere agricolo vennero assorbiti dal nuovo settore trainante delle costruzioni e il passaggio di molti braccianti dal lavoro nei campi a quello nei cantieri edili fu favorito dai "mercanti di campagna", che a loro volta avevano spostato i loro interessi economici dal settore agricolo a quello assai più proficuo delle costruzioni.⁶¹

La porzione maggiore delle migrazioni a carattere stabile dirette verso Roma proveniva dalle campagne e dai piccoli centri del Lazio, nel 1886 e nel 1913 si trattava del 20-25% degli ingressi (Fig. 4). Le altre aree di principale afflusso erano quelle più prossime e meglio collegate alla capitale attraverso una linea ferroviaria, come le Marche, gli Abruzzi, la Campania, l'Umbria e la Toscana. La scarsa qualità dei collegamenti era all'epoca un elemento fortemente penalizzante per la mobilità a sud di Napoli, come evidenziato dalla bassa percentuale di immigrati provenienti in quegli anni da regioni come Puglia, Calabria e

⁶¹ Gli ex braccianti venivano ingaggiati anche per trasportare i materiali edili prodotti nelle cave dei nobili proprietari terrieri e per lavorare come muratori nei terreni da edificare spesso appartenenti alle medesime famiglie aristocratiche. Cfr. I. Insolera, *Roma moderna*.

Sicilia, che nel secondo dopoguerra saranno invece tra le principali protagoniste delle migrazioni verso Roma. Nel 1913 si nota un aumento degli ingressi dal Mezzogiorno che nel complesso li porta su livelli analoghi ai trasferimenti dal Nord. In quegli anni le migrazioni meridionali a bassa qualifica provenienti dalle campagne si dirigevano di preferenza all'estero,⁶² mentre chi si spostava nelle aree urbane del Nord-ovest e a Roma apparteneva soprattutto alla piccola borghesia ed essendo più istruito preferiva trasferirsi dove aveva maggiori possibilità di realizzazione lavorativa, in aziende private o nella pubblica amministrazione.⁶³

Fig. 4. *Regioni di provenienza degli immigrati a Roma, 1886-1913*



Fonte: nostra elaborazione su dati tratti da: Direzione comunale di statistica, *Annuario statistico di Roma. Anno 1886*; Comune di Roma, Servizio di statistica, *Annuario statistico. Anni 1913 e precedenti*.

5.3 *Le trasformazioni interne alla città: direttrici di sviluppo urbano, aree di insediamento e mobilità abitativa*

5.3.1 *Le direttrici dello sviluppo urbano*

Alla fine del 1870 all'interno delle Mura aureliane era edificato solo poco più di un quarto della superficie cittadina e il 20% della superficie costruita era occupata da chiese o da residenze del clero.⁶⁴ Nel nucleo centrale della città, ovvero nei rioni dell'ansa del Tevere tra il Campidoglio e San Pietro, la densità costruttiva e abitativa era molto elevata. La struttura urbana non era granché mutata negli ultimi due secoli e gli edifici, spesso in pessimo stato di conservazione, mostravano tra loro una forte eterogeneità che rispecchiava il giustapporsi di strati sociali e popolazioni assai differenti, dal clero ai nobili, dai ceti popolari agli stranieri e agli artisti.⁶⁵

⁶² C. Bonifazi, *L'Italia delle migrazioni*.

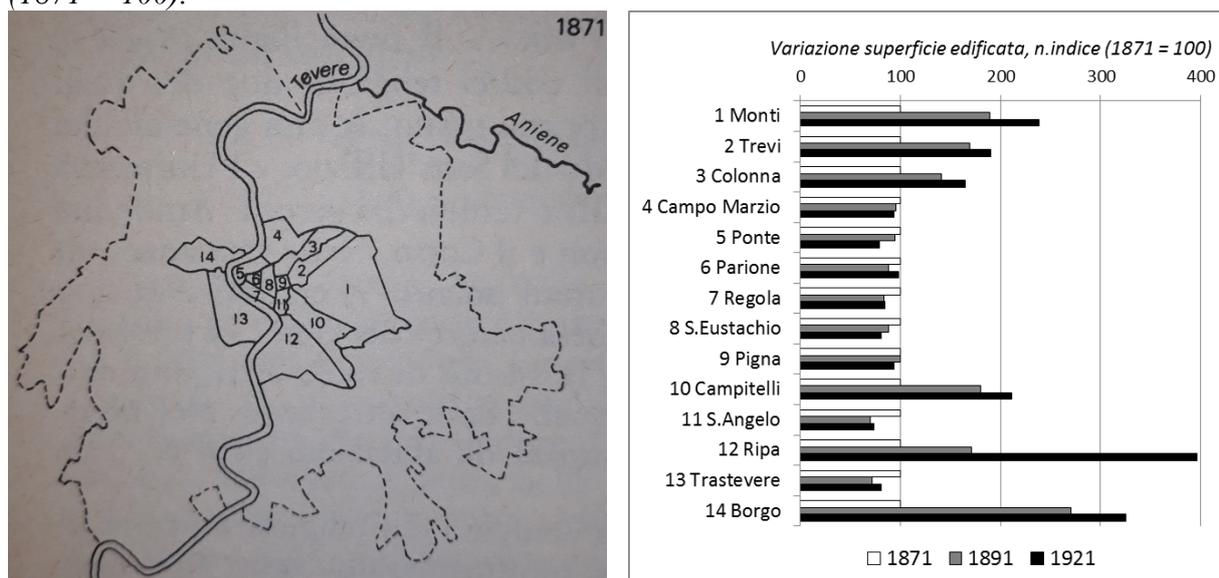
⁶³ E. Savarese, *La città di Bari. Studio demografico, economico e finanziario*, Bari, Editrice Humanitas, 1913, citato in S. Gallo, *Senza attraversare le frontiere*.

⁶⁴ Al censimento del 1871 gli ettari edificati *intra muros* erano 383 su un totale di 1400, pari al 27,4%. Cfr. A. M. Seronde Babonaux, *Roma. Dalla città alla metropoli*.

⁶⁵ *Ibidem*.

A partire dalla proclamazione a capitale del Regno d'Italia, la città fu investita da una trasformazione e da un'espansione della struttura urbanistica guidata in gran parte da logiche speculative.⁶⁶ Anche se la crescita urbana ben presto oltrepassò i limiti delle Mura aureliane, la variazione nella superficie edificata *intra muros* tra il 1871 e il 1921 fornisce un'indicazione abbastanza chiara delle direttrici principali dello sviluppo urbano (Fig. 5).⁶⁷

Fig. 5. *Variazione della superficie edificata nei rioni nel periodo 1871-1921, numero indice (1871 = 100).*



Nota: i dati di tutti gli anni sono riferiti ai rioni nei loro confini al 1871.

Fonte: la mappa e i dati sono stati ripresi e rielaborati da A. M. Seronde Babonaux, *Roma. Dalla città alla metropoli*.

Nei suoi primi decenni di crescita la città si espanse nel quadrante settentrionale e soprattutto in quello orientale, favoriti dal punto di vista topografico per una minore presenza di alture e per una maggiore facilità a costruire rispetto alle conoscenze edilizie dell'epoca. I rioni che erano più periferici nella vecchia struttura cittadina videro un'ampia espansione residenziale, contrassegnata anche dalla nascita di nuove aree densamente popolate, come l'Esquilino nel rione Monti, Testaccio nel rione Ripa e Prati nel rione Borgo.⁶⁸

Nei rioni centrali, al contrario, la costruzione degli argini del fiume Tevere e le demolizioni legate agli ampliamenti stradali e alla presenza di edifici fatiscenti portò ad una diminuzione delle superfici residenziali talvolta assai netta rispetto alla Roma del 1870, come nel caso dei rioni S. Angelo, Ponte, S. Eustachio, Trastevere e Regola, che persero tra il 15 e il 25 per cento della superficie edificata.

5.3.2 Le aree di insediamento e la mobilità abitativa all'interno della città

Durante l'età liberale l'espansione urbana andò di pari passo con quella demografica, anche se l'andamento delle due dinamiche non fu crescente in modo lineare. Le immigrazioni stimolarono la crescita della popolazione fino alla fine degli anni '80 dell'Ottocento, quando

⁶⁶ Per un esame dettagliato delle vicende urbanistiche di Roma in età liberale si rimanda ai seguenti testi: A. Caracciolo, *Roma capitale*; I. Insolera, *Roma moderna*.

⁶⁷ A. M. Seronde Babonaux, *Roma. Dalla città alla metropoli*.

⁶⁸ Nel corso del periodo considerato le tre aree divennero rioni autonomi e ospitarono popolazioni appartenenti a fasce sociali differenti: Testaccio aveva una connotazione spiccatamente popolare, l'Esquilino era abitato da ceti medi impiegatizi e Prati da ceti medio-alti. Cfr. I. Insolera, *Roma moderna*.

il crollo della produzione edilizia, alimentatasi fino ad allora soprattutto su base speculativa, innescò una profonda crisi economica e la chiusura della maggior parte dei cantieri. Si verificò una forte contrazione degli arrivi, molti operai furono costretti a tornare nelle terre di origine e si ebbero numerose espulsioni per motivi di ordine pubblico.⁶⁹ Solo nei primi anni del XX secolo vi fu una ripresa dell'attività edilizia che stimolò anche una nuova crescita delle migrazioni legata più alla miseria delle campagne duramente colpite dalla crisi agraria che alla presenza di posti di lavoro stabili nella capitale.⁷⁰ Per coloro che non avevano un lavoro fisso si infittivano i baraccamenti intorno al centro cittadino, ma le condizioni abitative erano dure anche in un rione popolare come Testaccio, dove gli appartamenti erano fortemente sovraffollati e la mortalità infantile elevatissima.⁷¹

All'interno delle Mura aureliane la popolazione ufficialmente residente ebbe una forte crescita fino alla fine della Prima guerra mondiale, passando dai 220mila abitanti del 1871 ai 472mila nel 1921, per poi mostrare una tenuta per tutti gli anni Trenta.⁷² Si evidenziavano notevoli differenze tra gruppi di rioni (Fig. 6). Tra il 1881 e il 1921 i rioni centrali medievali e rinascimentali, che già avevano una densità molto elevata, persero popolazione anche a seguito delle trasformazioni urbanistiche, mentre alcuni dei rioni periferici videro sorgere nuovi insediamenti nelle aree ancora libere e arrivarono a quintuplicare (Borgo e Ripa) o a quadruplicare (Esquilino) il numero dei residenti.

I dati disponibili non permettono di ricostruire in modo completo e puntuale le componenti demografiche della crescita o del decremento della popolazione di ciascun rione nel periodo considerato. Con ogni probabilità, si può affermare che nella maggior parte delle aree il saldo migratorio con gli altri comuni italiani e il saldo dei trasferimenti di abitazione interni alla città ebbero un ruolo assai più rilevante rispetto alla dinamica naturale.

Considerando le immigrazioni e le emigrazioni avvenute in alcuni specifici anni (1877, 1886 e 1910-12), è interessante notare come il saldo migratorio sia sempre stato ampiamente positivo per tutti i rioni di Roma (Fig.7). In una certa misura ciò si deve anche ad una sistematica sottostima delle emigrazioni, ma sembra evidente il segnale di una persistente e generalizzata attrattività dei flussi dal resto d'Italia. Un'attrattività variabile nel tempo, con valori talvolta particolarmente elevati. Nel 1877 ciò accadeva in diversi rioni già densamente popolati che in seguito avrebbero perso appeal (Colonna, Parione, S. Eustachio), mentre nel 1886, quando la febbre edilizia stava toccando il suo apice nelle porzioni di territorio meno edificate, era di gran lunga il rione Esquilino a mostrare la crescita più rilevante.

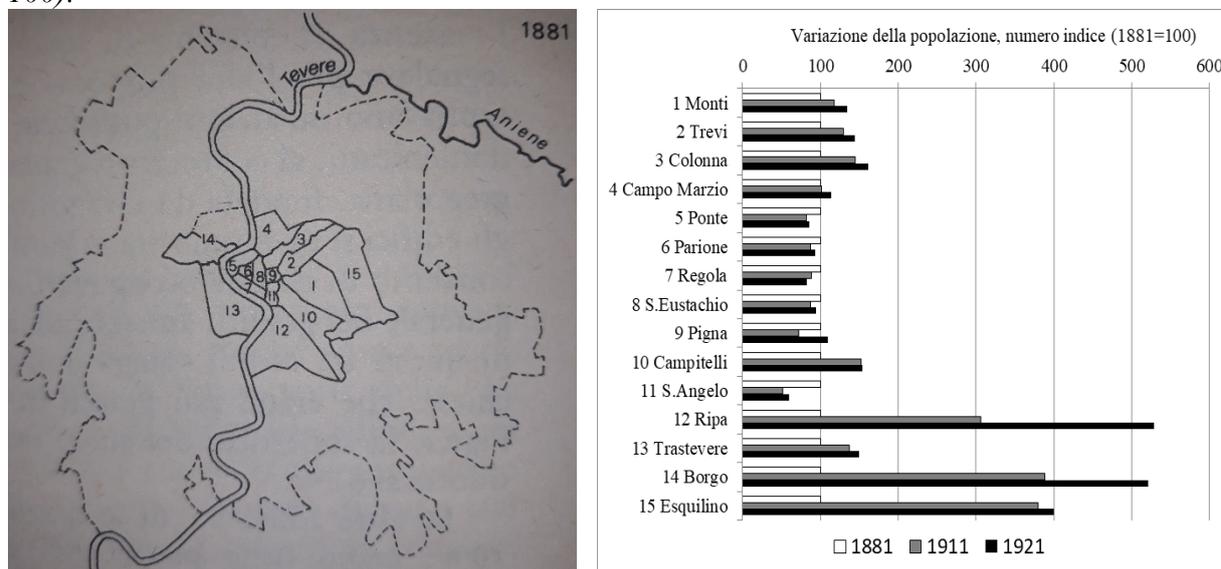
⁶⁹ V. Vidotto, *Roma contemporanea*.

⁷⁰ I. Insolera, *Roma moderna*.

⁷¹ D. Orano, *Come vive il popolo a Roma. Saggio demografico sul quartiere Testaccio*, Pescara, Croce, 1912.

⁷² Nel 1871 il 95,8% del totale dei residenti a Roma viveva in un rione all'interno delle Mura aureliane, nel 1921, dopo 50 anni di espansione urbana, tale quota era scesa al 71,1% del totale. Cfr. A. M. Seronde Babonaux, *Roma. Dalla città alla metropoli*.

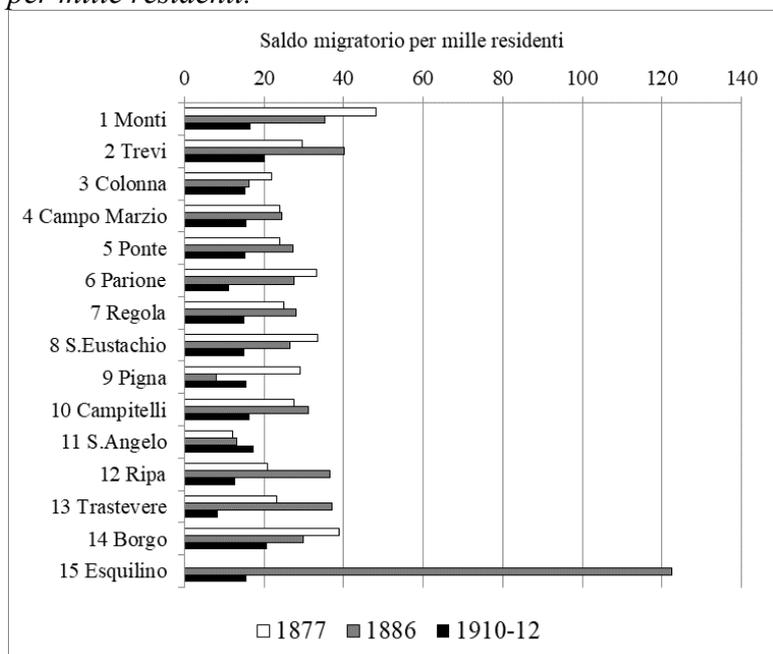
Fig. 6. *Variazione della popolazione dei rioni nel periodo 1881-1921, numero indice (1881 = 100).*



Nota: nel 1874 nasce il rione Esquilino fino ad allora parte del rione Monti.

Fonte: la mappa è tratta da A. M. Seronde Babonaux, *Roma. Dalla città alla metropoli*. Dati censuari, anni 1881, 1911 e 1921.

Fig. 7. *Saldo migratorio nei rioni di Roma negli anni 1877, 1886, 1910-1912. Valori annui per mille residenti.*

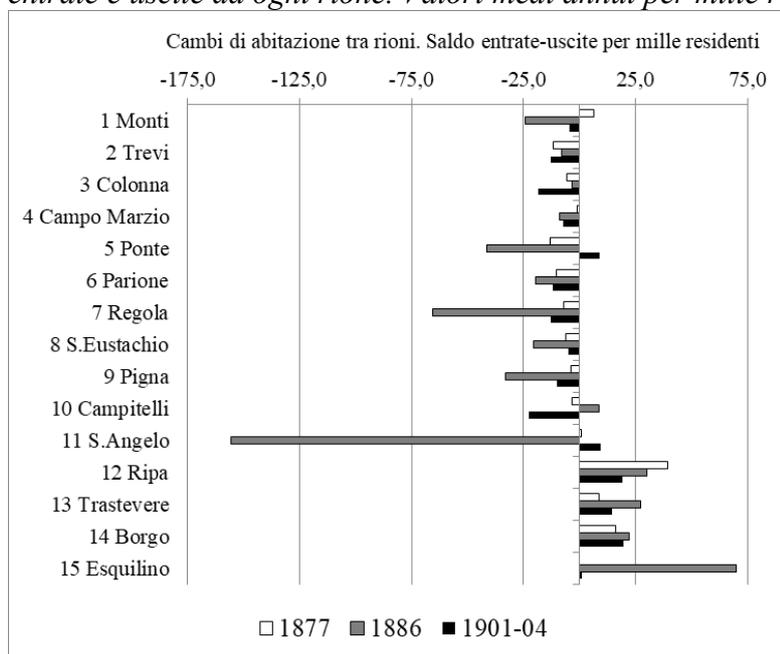


Fonte: nostra elaborazione su dati tratti dagli *Annuari statistici del comune di Roma*, anni 1875-1877, 1886 e 1913.

Le informazioni sui cambi di abitazione dei residenti nei rioni sono state anch'esse pubblicate per un numero limitato di anni. I dati qui presentati (anni 1877, 1886 e 1901-1904) mostrano che i saldi tra le entrate e le uscite riferiti a ogni rione sono in grado di riflettere le

dinamiche congiunturali di trasformazione urbanistica della città e ne indicano le principali direttrici (Fig. 8). Per quanto riguarda l'anno 1877, i saldi di segno opposto dei cambiamenti di abitazione evidenziano come la popolazione stabile stesse già iniziando a trasferirsi dai rioni interni, ad alta densità e con un patrimonio immobiliare spesso assai degradato, ai rioni esterni, dove sorgevano le prime nuove costruzioni. Questo processo si rafforza nel 1886 quando, da un lato, in piena febbre edilizia i nuovi insediamenti (nel rione Esquilino in primis) continuano ad attrarre sempre più residenti dai rioni centrali, dall'altro, emergono gli effetti della trasformazione urbana in atto nei rioni dell'ansa (Ponte, Parione e Regola) e della demolizione di buona parte degli edifici malsani del Ghetto ebraico che sarebbe avvenuta nel 1888 (rione S. Angelo), con il conseguente trasloco di molti abitanti in altre zone della città. Nel triennio 1901-1904, in una fase in cui l'attività edilizia stava appena riprendendo vigore dopo la lunga crisi di fine Ottocento, l'intensità dei trasferimenti è molto più contenuta rispetto al 1886, ma non muta la direttrice degli spostamenti abitativi interni alla città. Permangono infatti le cause dell'esodo dai rioni centrali a quelli esterni, attribuibili sia all'espulsione dei residenti provocata dalla rigenerazione urbanistica, che alla volontà di abbandonare aree sovraffollate e fabbricati degradati per trasferirsi in abitazioni più comode e di recente costruzione.⁷³ Tra l'altro, fu proprio a cavallo del 1900 che in Italia assunsero rilevanza le condizioni igienico-sanitarie come requisito determinante per il rilascio della licenza di abitabilità da parte dei sindaci,⁷⁴ il che può avere contribuito alla diffusione tra la cittadinanza di una maggiore attenzione alla qualità dell'abitare.

Fig. 8. *Cambi di abitazione tra i rioni di Roma negli anni 1877, 1886, 1901-1904. Saldi tra entrate e uscite da ogni rione. Valori medi annui per mille residenti*



Fonti: nostra elaborazione su dati tratti da: *Annuari statistici del comune di Roma*, anni 1875-1877 e 1886; L. Maroi, *Movimenti della popolazione romana*.

⁷³ L. Maroi, *Movimenti della popolazione romana*.

⁷⁴ S. Ficacci, *Prima dell'abusivismo. Il fenomeno dell'autopromozione edilizia nella costruzione della periferia romana durante il regime fascista*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2, 2014, pp. 139-156.

6. Conclusioni

Il saggio rappresenta un tentativo di analisi, all'interno del contesto di Roma, della relazione tra migrazioni, mobilità abitativa e trasformazione dello spazio edificato. Nel periodo analizzato (1850-1920) sono stati molteplici gli eventi che hanno prodotto improvvise cesure nell'evoluzione demografica e urbanistica della città, sia considerata nel suo insieme, che nell'ambito di specifici rioni.

Facendo partire l'analisi dal 1850 è stato possibile far emergere anche alcuni elementi di continuità tra la Roma papalina e quella postunitaria, come la vivacità del quadro migratorio e la conseguente “fame di case”, già presente fin dagli anni '60 del XIX secolo, che non troverà nessuna risposta diretta dall'attore pubblico fino alla legge Luzzatti del 1903 che portò alla nascita dell'Istituto case popolari.

Nel decennio che ha preceduto la breccia di Porta Pia, una fase espansiva sia a livello migratorio che urbanistico è stata innescata dall'annessione al Regno d'Italia di ampie porzioni dello Stato Pontificio e dall'inaugurazione delle prime linee ferroviarie dirette a Roma. La proclamazione a capitale d'Italia e la successiva “febbre edilizia” hanno poi rappresentato ulteriori fasi nelle quali la crescita migratoria si è accompagnata a quella urbanistica. L'esplosione della bolla speculativa nel 1887 ha quindi portato ad una fase di stagnazione dalla quale la città si è risolledata solo nei primi anni del Novecento, in attesa che la vivacità demografica ed edilizia venisse di nuovo turbata dallo scoppio della Prima guerra mondiale.

A livello territoriale, i rioni interni ed esterni della città hanno mostrato andamenti e tendenze profondamente differenti. Nel 1870 la condizione di degrado urbano e sovraffollamento abitativo nei rioni centrali era talmente estrema da spingere le autorità ad interventi fortemente impattanti anche sui residenti, come nel caso della costruzione dei muraglioni lungo il Tevere e di corso Vittorio nel cuore della Roma medievale e del risanamento del Ghetto ebraico. Nelle aree semidisabitate e libere da costruzioni dei rioni periferici, iniziò invece a sorgere la “nuova” Roma, destinata ad accogliere sia i tanti immigrati in arrivo dal resto d'Italia che gli ex residenti dei rioni interni.

I dati anagrafici hanno permesso di analizzare in diversi periodi i modelli insediativi degli immigrati in ingresso a Roma e quelli dei residenti che si spostavano all'interno della città, confermando alcune evidenze già presenti in letteratura: la tendenza dei nuovi arrivati a stabilirsi in un primo tempo nelle aree centrali⁷⁵ e il graduale spostamento dei residenti dalle aree interne a quelle più periferiche.⁷⁶ Questi trasferimenti centrifughi furono legati non solo ai cosiddetti “sventramenti” che avranno luogo nei rioni centrali dopo il 1870, ma anche alla graduale diffusione di una maggiore sensibilità alla qualità dell'abitare.

Con la fine dell'età liberale prende il via il ventennio fascista. Si apre così una nuova fase, contrassegnata da una crescita demografica e urbanistica travolgente, che si rivelerà decisiva per lo sviluppo futuro di Roma, durante la quale i flussi migratori raggiungeranno i livelli più elevati della sua storia, malgrado una politica di controllo delle migrazioni basata su una legislazione di fatto solo nominalmente “antiurbana”.⁷⁷

⁷⁵ R. Bachi, *La mobilità della popolazione all'interno delle città europee*; G. Favero, *La mobilità urbana nelle città italiane*.

⁷⁶ L. Maroi, *Movimenti della popolazione romana*.

⁷⁷ Si fa qui riferimento alle normative del 1928, del 1931 e del 1939, in merito alle quali si può affermare che «di fatto un regime vincolistico contro l'immigrazione nelle città non venne mai attuato lungo l'intero arco del regime fascista. A questa stregua l'antiurbanesimo ufficiale del regime si riduce a molta propaganda, a marginali provvedimenti di polizia». Cfr. A. Treves, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi, 1976, p. 101.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938.

Tutti i contenuti pubblicati in questa rivista sono Copyright degli autori e, laddove non diversamente specificato, sono rilasciati con licenza Creative Commons: [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International \(CC BY-NC-ND 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)



Per ogni utilizzo dei contenuti al di fuori dei termini della licenza si prega di contattare l'autore e/o la Redazione, al seguente indirizzo email: redazione.giornaledistoria@gmail.com